Aperto dalla relazione di Ferrara il congresso regionale del PCI

Lazio: quanto pesa la crisi

Quale sviluppo per Roma e per la Regione? Bisogna riprendere la via del cambiamento che ha già dato risultati importanti e ora rischia di essere interrotta dal ritorno della DC - La lotta per la pace - L'assemblea sarà conclusa domenica da Pajetta

ROMA — *Regione di frontiera. È stato scritto tante di quelle volte che ormai è un po' banale ripeterlo. Però è proprio vero, e allora scriviamolo un'altra volta in occasione di questo secondo congresso regionale dei comunisti, che è stato aperto ieri dalla relazione di Maurizio Ferrara: il Lazio è esattamente una regione di frontiera. Che non vuol dire regione «isolata», staccata dal nord e dal sud. Al contrario: né nord industriale e vicino all'Europa, né sud agricolo e alle prese con i ritardi secolari dello sviluppo, ma con tutti i guai (e anche i vantaggi) di queste due aree geografiche ed economiche: e anche con qualche guaio (e qualche vantaggio) in più: Roma, la grande metropoli, la capitale, il regno dei ministeri, della burocrazia, del terziario pubblico. Roma, con tutti i suoi mega-problemi, gli intoppi dell'economia, della pubblica amministrazione, dei servizi, della grande urbanistica. Roma con la violenza, la tensione, le lacerazioni sociali della metropoli. Appunto, regione di frontiera che sta tutta dentro il fuoco della crisi italiana, nel punto più alto, più difficile, e che forse, in parte, addirittura la determina o la condiziona la crisi, e comunque, certamente la paga a un prezzo fortissimo. Non solo, non tanto, in termini finanziari, ma nei termini della prospettiva: politica, sociale; in una parola nella prospettiva dello sviluppo. Quale sviluppo per questa regione e per questa città è mai possibile, se non si va alla radice profonda della crisi italiana, al fondo dell'impianto vero e proprio dell'economia e dello Stato (che hanno qui, nella capitale, dei gangli decisivi), e delle loro strutture logore e dissestate?*

Il congresso dei comunisti del Lazio, che durerà quattro giorni, e sarà concluso domenica da Giancarlo Pajetta, si trova ora di fronte all'ampiezza di questa problematica. Qual è il compito dei comunisti, forza fondamentale di governo posta a cospetto di questioni così ardue? Qual è la sua capacità di elaborazione politica, di lotta, di direzione, di governo della crisi?

Il congresso parte di qui. E contemporaneamente parte da una riflessione che vuole andare a fondo sui grandi temi della politica internazionale, della strategia politica dei comunisti e delle forze progressiste europee. Polonia, democrazia, diritti civili, terza via, partiti, «sinistra»: sono i nomi di altrettanti capitoli di discussione che riguardano tutti, e che sono stati un po' il filo conduttore di due mesi buoni di dibattito congressuale, in ogni sezione, in ogni zona del partito. E Ferrara, nella sua relazione, ha ripreso uno ad uno tutti questi temi, indicando in modo chiaro e netto qual è la direttrice fondamentale lungo la quale si muovono i comunisti italiani. Una parola d'ordine: «l'alternativa democratica», con tutte le implicazioni politiche complesse che ha, con tutto il bagaglio di analisi politica sull'Italia e sull'Europa che le sta dietro, e con tutto il bagaglio di lotte, di impegno, di azione politica che le sta davanti. Una domanda: come arriva, qui nel Lazio, qui a Roma, nel lavoro e nella battaglia concreta di tutti i giorni, come arriva questa parola d'ordine? E allora si torna al punto cruciale del congresso: la crisi nel Lazio, le possibilità di governare questa crisi, le linee politiche e programmatiche lungo le quali costruire una alternativa reale, forte, a un sistema di potere, quello imperniato sulla Democrazia cristiana.

La crisi del Lazio — ha detto Ferrara — non ci ha colto di sorpresa. Abbiamo avuto una linea giusta, perché partivamo da analisi giuste e da indicazioni coerenti. Qual è il quadro della crisi in questa regione. Non voglio definirlo catastrofico — ha detto Ferrara — ma è gravemente allarmante. Qualche cifra: venti milioni di ore di cassa integrazione nell'80 e una previsione di forte aumento (i conti esatti ancora non ci sono) nell'81. Duecento aziende (cinquantamila addetti) in stato di crisi. Tutte le zone del Lazio sono colpite dalla crisi, quelle forti e quelle deboli, quelle dentro e quelle fuori dalla Cassa del Mezzogiorno. E intanto la stretta creditizia strangola l'edilizia, mentre artigianato e piccola impresa perdono colpi, e l'agricoltrua è in stasi.

Chi paga? I più deboli. In testa i giovani e le donne. Ci sono 227 mila iscritti alle liste di collocamento, 119 mila in più di cinque anni fa. E 80 mila sono donne.

Possibilità di un governo diverso della crisi nel Lazio esistono. Risultati concreti si sono avuti grazie al lavoro compiuto dalle amministrazioni di sinistra in questi anni. Il PCI è stato forza protagonista principale del cambiamento, forza determinante nel governo di Roma e del Lazio. Adesso si pongono dei problemi politici. A Roma, dopo la vittoria nettissima del 21 giugno, la giunta di sinistra è stata confermata («e io voglio dire a Galloni: è inutile che a sette mesi di distanza continui a preoccuparsi del problema del sindaco; il sindaco di Roma c'è, è il compagno Ugo Vetere, eletto dal consiglio comunale e che gui da una giunta forte e salda»). Alla Regione Lazio invece, dopo cinque anni di governo delle sinistre, dopo il grande successo politico di avere levato le mani della DC dal potere, ora la situazione è cambiata. La DC è tornata in giunta, e si rischia di disperdere e ribaltare tutto quel processo fondamentale di rinnovamento e di trasformazione economica e politica. Ora — ha detto Ferrara — io chiedo ai compagni socialisti, al PSDI, ai PRI, al PdUP, ai radicali: non ritenete opportuno, di fronte a un così negativo bilancio dei primi atti della nuova giunta regionale, favorire l'apertura di una pausa di riflessione e di confronto, che consenta a tutte le forze politiche democratiche laiche e di sinistra della Regione di studiare ed esaminare i tempi e i modi, non già per tornare puramente e semplicemente allo «status quo», ma per trovare insieme una strada nuova? Questa dichiarazione — ha precisato Ferrara — non è un appello; è una precisa proposta politica.

Naturalmente una grande parte della sua relazione — come si diceva — Ferrara l'ha dedicata ai grandi temi politici legati alla situazione internazionale, al dibattito ideale, ai problemi del partito. Il segretario regionale si è soffermato in particolare sul modo come in tutti i congressi delle sezioni si è discusso sui problemi che sono stati al centro dell'ultimo comitato centrale, legati alle vicende del colpo militare polacco. È stato un dibattito difficile, ma condotto con assoluta franchezza, e che ha portato nella sostanza ad un larghissimo accordo con le risoluzioni e l'analisi politica della direzione del partito e del comitato centrale. Il partito, la classe operaia, il popolo, i lavoratori sono dalla parte giusta: con la libertà, la democrazia — senza eccezioni —, col socialismo che non è identificabile nei «confini» dei paesi dell'est.

pi. s.

Oggi il Cn della DC Piccoli non andrà da Pertini per le elezioni

ROMA — Piccoli non andrà al Quirinale con lo scopo di compiere un passo nei confronti di Pertini contro le elezioni anticipate. L'idea era stata lanciata dalla stessa DC (è evidente che si trattava di un «pallone-sonda»), ed era stata ripresa da due o tre giornali, ma il presidente della Repubblica ha fatto sapere di non gradire iniziative del genere; anzi di non sentire il bisogno di sollecitazioni come queste. E così la segreteria democristiana ha dovuto far diffondere una precisazione: Piccoli non ha chiesto alcuna udienza al capo dello Stato, si afferma, e ciò sia perché la contrarietà dc alle elezioni anticipate «risulta chiara», sia perché «il capo dello Stato non ha certo bisogno di suggerimenti nell'assolvere ai suoi compiti istituzionali».

Si tratta solo di un episodio, alla vigilia del Consiglio nazionale democristiano che si aprirà oggi all'EUR, ma di un episodio significativo: si è già attizzata una guerriglia di comunicati stampa e di «ballons d'essai» sullo sfondo di una situazione politica nella quale sono evidenti le spinte di chi vuole andare alle elezioni. Tutti i «leaders» dc — non solo Piccoli, ma anche Galloni e Forlani — sostengono che i socialisti debbono attendere, evitando l'apertura di una crisi di governo a marzo, prima del Congresso dello Scudo crociato. Forlani, con un'intervista, ha affrontato anche la questione di una eventuale candidatura di Craxi alla presidenza del Consiglio: «Spetta — ha detto — al presidente della Repubblica designare il presidente incaricato della formazione del governo e, se Pertini incaricasse Craxi, è logico che il giudizio del partito di maggioranza relativa verrebbe dato in concreto rispetto alla situazione, a un programma e alle ragioni della crisi». Per Craxi, secondo Forlani, la DC dovrebbe avere lo stesso atteggiamento «leale» che ha assunto nei confronti di Spadolini, però la stessa cosa dovrebbero fare i socialisti e gli altri partiti «se venisse incaricato un democristiano». Insomma: «Se l'alleanza fra i cinque partiti si consolida, nessuno deve porre pregiudiziali rispetto alla guida del governo».

Non tutti a piazza del Gesù hanno gradito queste frasi del presidente della DC. Esse tuttavia si prestano a letture diverse e non escludono soluzioni anche contrastanti tra loro. Ciò che è chiaro nelle parole di Forlani, è che si parla del «dopo», cioè della prossima crisi e dei possibili «scenari» ai quali potrebbe dar luogo. A questo proposito le voci si infittiscono, mentre la segreteria socialista continua a tacere (e tace sia sull'ultimo CC comunista, sia sulla situazione del governo: la Direzione del PSI dovrebbe svolgersi nella seconda metà della prossima settimana).

Craxi ha parlato con Piccoli nei giorni scorsi a Strasburgo. L'unica cosa certa è che egli non ha promesso nulla. Non ha promesso, cioè, di rinviare un'eventuale crisi di governo a dopo il Congresso dc di aprile. In ambienti socialisti nel frattempo si parla di nuovi sondaggi d'opinione i quali darebbero le liste del PSI in discreto progresso in caso di prova elettorale. Non tutti sono però convinti della fondatezza di queste previsioni. L'on. Nevol Querci, portavoce demartiniano, ha dichiarato che di fronte al piano inclinato che conduce dritto alle elezioni soltanto il PSI avrebbe nelle sue mani la leva del freno, ma — dice — «non so se vorrà servirsene». E aggiunge: «Personalmente consiglierei a Craxi prudenza, perché non mi pare che il tempo volga al meglio». Querci si chiede come potrebbe essere giudicata dalla gente una iniziativa elettorale da parte di un partito che non sa indicare una chiara via di uscita di cambiamento.

La fondazione del PCI ricordata ieri a Livorno

ROMA — Ieri a Livorno, la città dove il 21 gennaio del '21 fu fondato il PCI, si è svolta una grande manifestazione per celebrare il sessantunesimo anniversario della fondazione. Ha parlato il compagno Adalberto Minucci il quale ha tratteggiato i motivi che portarono a quella storica scelta e le ragioni e peculiarità della politica del PCI oggi. Numerose altre manifestazioni si svolgono in questi giorni in tutto il Paese. Per oggi sono previste iniziative a Genova (Barca), a Bologna (Natta), a Firenze (Tortorella) e a Liegi (Rotella). Sabato 23 il segretrio del PCI Enrico Berlinguer parlerà a Milano mentre altre manifestazioni si terranno a Alessandria (Cervetti), Grosseto (Tortorella), Lamezia Terme (Ingrao), Siena (Boldrini), Pisa (Adriana Seroni), Grosseto (Quercini), Tempio (Trivelli). Queste le principali iniziative che si terranno domenica: Savona (Natta), Piacenza (Birardi), Arezzo (Occhetto), Pesaro (Borghini), Foggia (Bassolino), Bari (Napolitano), Taranto (Chiaromonte), Campobasso (Ventura), Folgaria (Minucci), Piombino (Adriana Seroni), Argenta (Rubbi), Follonica (G. Tedesco). Lunedì 25 Nilde Jotti parlerà a Ferrara, Reichlin a Reggio Emilia, Macaluso a Modena, Rubbi a Viareggio e Guerzoni ad Alfonsine.

La Guardia di Finanza ha istituito una specie di banca dei dati economici

Indagine a tappeto su mafia e camorra Raccolte seimila «schede patrimoniali»

ROMA — Mafia, camorra, terrorismo: fenomeni di delinquenza collegati e spesso sorretti da un retroterra economico solido e pulito. A Palazzo Chigi ieri pomeriggio Spadolini ha presieduto una riunione con i responsabili delle forze dell'ordine, i ministri dell'Interno, delle Finanze e del Mezzogiorno, e i prefetti di Napoli e Palermo in cui per la prima volta si è cercato di impostare le future mosse dell'azione antieversione partendo dal presupposto che i terroristi sempre più spesso intessono legami, anche di natura economica, con la delinquenza organizzata.

Traffico d'armi e carceri sono i due momenti dove criminalità comune ed eversiva si ritrovano su disegni comuni. Ma ancor prima è sul terreno del riciclaggio in attività pulite di patrimoni accumulati illecitamente che terrorismo e mafia vanno a braccetto. A questo proposito non si parte da zero.

Per la prima volta nella storia della lotta alla mafia e alla camorra si è indagato a tappeto anche nel retroterra economico finanziario dei due fenomeni. La Guardia di Finanza ha passato al setaccio intere regioni del Mezzogiorno per cercare di avere un'idea un po' più chiara dell'industria della criminalità organizzata in tutti i suoi passaggi e non solo nelle sue manifestazioni banditesche. Si è cercato insomma di disegnare una mappa del potere mafioso e camorristico in Italia.

È stata un'operazione gigantesca che ha impegnato i militari per mesi e mesi: sono state raccolte seimila «schede economiche» su altrettanti soggetti sospetti. In pratica è stata istituita una specie di banca dei dati sull'«industria» mafioso-camorristica: i presupposti per impostare in maniera meno improvvisata la lotta alla criminalità organizzata. Ora si vedrà se, con questo importante strumento in mano, ci sarà la volontà politica di andare fino in fondo.

I militari delle Fiamme gialle hanno sempre effettuato indagini sulle posizioni economiche dei cittadini finanziariamente più «chiacchierati» e sospetti di collegamenti o di appartenenza a bande criminali. Ad esempio all'arresto di Luciano Liggio, boss della mafia, si arrivò anche in base alle informazioni dettagliate e precise raccolte dalla Finanza. Ma mai prima di oggi era stata organizzata una schedatura così in grande stile che abbraccia non solo le posizioni dei singoli esponenti di mafia e camorra, ma cerca di dare una foto di insieme del fenomeno da un'angolazione economico-finanziaria.

I comandi della Guardia di Finanza del Mezzogiorno hanno già trasmesso i dati raccolti ai colleghi della tributaria di tutta Italia, ai poliziotti, ai carabinieri, e ai magistrati. Si sono create, insomma le premesse per un'azione antimafia e anticamorra concertata e a tappeto.

Particolarmente importante che si stia tentando di seguire il filo che lega i rapidi arricchimenti nelle regioni del Sud ad attività «pulite» in altre zone del paese e soprattutto al nord. Non è una novità che il «reddito» mafioso e anche terroristico accumulato attraverso azioni banditesche venga poi riciclato in rispettabili attività economiche. I guadagni di ritorno servono a rafforzare il fenomeno criminale ed eversivo e rimettono in movimento il «giro» che così, anche per questi motivi, si allarga e si ramifica sempre più.

Le Fiamme gialle con la loro indagine cercano di vedere più chiaro in questi collegamenti e mettono in condizione le altre forze di polizia di intervenire in quei casi di attività illecite. Dai comandi della Finanza sono già partite centinaia di segnalazioni che dovrebbero preludere a grosse operazioni antimafia su tutto il territorio nazionale.

I tabulati sono ordinati per regioni e per province e secondo le categorie economiche di appartenenza dei soggetti interessati. Anche questa volta nel mirino della Finanza sono state soprattutto quelle fasce di arricchiti in fretta su cui, del resto, si appuntano i sospetti di tutti.

La domanda da cui i militari delle Fiamme gialle sono partiti è molto semplice: come è possibile che in questo periodo di profonda crisi economica e di depressione ci siano cittadini che riescono a mettere insieme fortune gigantesche e in un lampo. Si è indagato, quindi, sulla formazione dei capitali, sulla loro origine, sui singoli apporti dei soci e sulla posizione dei confluenti le maggiori quote in quelle attività spuntate fuori come funghi, da un giorno all'altro. Sono state passate al setaccio imprese pubbliche e private del settore edile, degli autotrasporti e, naturalmente, della commercializzazione e distribuzione dei prodotti petroliferi.

Normalmente la Finanza non indaga su periodi di attività anteriori ai cinque anni per il semplice motivo che dopo un quinquennio decade la possibilità di perseguire i reati finanziari. Questa volta, però, le Fiamme gialle hanno concentrato la loro attenzione anche su periodi precedenti proprio per tentare di avere un quadro di insieme del fenomeno mafioso e camorristico non solo nelle sue ramificazioni geografiche ma anche nei suoi passaggi temporali.

Daniele Martini

Subentrata la Impredit Spa

Nuova gestione a «Paese Sera»

ROMA — È stato perfezionato il cambio di gestione a *Paese Sera*. Alla editrice *Rinnovamento* è subentrata la *Imprendit Spa*, la quale comunicherà nei prossimi giorni il nome del nuovo direttore designato che assumerà le sue funzioni dopo l'assemblea dei redattori e la votazione per il «gradimento». La nuova società ha anche definito il nuovo contratto con la GEC, lo stabilimento tipografico dove viene stampato il giornale.

In un comunicato apparso ieri su *Paese Sera* l'editrice *Rinnovamento* esprime *«il suo ringraziamento a tutti coloro che si sono succeduti nella direzione del giornale, ai redattori, agli impiegati e a tutti i dipendenti per il lavoro intelligente e impegnato svolto negli oltre 30 anni di attività sociale... rivolge un augurio non formale alla Impredit, ai suoi soci, ai suoi dirigenti per il difficile e impegnativo compito di portare avanti e sviluppare il giornale...»*.

La nuova società editrice in un suo comunicato, sottolineato il patrimonio *«di energie, esperienza e volontà collettive in tanti anni accumulato nel giornale... nell'assumere il compito impegnativo della gestione di* Paese Sera *ne conferma la tradizione popolare, democratica e di sinistra che è la garanzia più valida per i lettori che da tanti anni lo seguono e lo sostengono»*.

Il comitato di redazione di *Paese sera* — nel valutare l'avvenuto passaggio di responsabilità dall'editrice Rinnovamento all'Imprendit — ricorda che *«ovviamente non tutti i problemi sono stati risolti; ma ci si è incamminati sulla strada giusta»* e presto il giornale, procedendo sulla strada delle verifiche editoriali previste dagli accordi, potrà *«avviare quella fase di rilancio che era alla base dei numerosi sacrifici sin qui affrontati dalla redazione»*.

Incontro con i parlamentari

Editoria: il garante c'è, manca il resto

ROMA — *«Voi mi fate delle domande specifiche, ma io pensavo di essere venuto qui per fare reciproca conoscenza, per scambiarci un saluto... Sì, mi hanno dato tre stanze a palazzo Chigi, nel mio ufficio c'è anche la bandiera, ma non ho ancora né il telefono né il personale tecnico-amministrativo che mi servirebbe...»*.

Il primo incontro tra il professor Mario Sinopoli, garante per l'attuazione della legge per l'editoria, e la commissione Interni della Camera è cominciato così, in una atmosfera un pochino surreale. La legge è operante da tempo, nel mondo dell'editoria stanno succedendo sconquassi d'ogni genere (basta pensare alle vicende del Gruppo *Rizzoli-Corriere della Sera*), c'è un bisogno estremo di aprire squarci di luce in vicende oscure e torbide. Ovvio, quindi, che la candida dichiarazione di impotenza del garante abbia lasciato allibito più di un commissario. Spetta, però, al governo — come hanno sostenuto gli indipendenti Bassanini e Rodotà, i comunisti Bernardi e Pavolini, il radicale Melega, il liberale Sterpa (i socialisti erano assenti) — *mettere a disposizione del professor Sinopoli tutti i mezzi e le strutture necessarie senza intralciarne il lavoro.*

Il presidente della commissione Interni, Mammì (PRI), ha proposto che gli uffici del garante siano sistemati presso il Parlamento; che egli riferisca congiuntamente alle competenti commissioni della Camera e del Senato; che torni entro una quindicina di giorni per rispondere (*«ho del materiale di cui rendervi conto»*, ha detto ieri il professor Sinopoli) alle domande specifiche che gli sono state poste: sull'assetto proprietario del *Corriere della Sera*, sui contributi già versati ad aziende editoriali.

In quanto ai poteri del garante è opinione pressochè unanime che egli ne ha molti e li deve esercitare tutti e a pieno.

Manifestazioni del PCI

OGGI

L. Fibbi, Oristano; R. Fioretta, Folgaria (Trento); Fredduzzi, Ginevra; Mechini, Scicli (Ragusa); Pavolini, Vada (Livorno); G. Tedesco, Levanella (Arezzo); Urbani, Albenga (Savona).

DOMANI

Bassolino, Foggia; Chiarante, Pescara; Colletti, Castellammare (Napoli); G. D'Alema, Genova; R. Fioretta, Folgaria (Trento); Fredduzzi, Losanna e Jverdon; Libertini, Asti e Canelli (Asti); G. Pajetta, Padova; Pasquini, Venezia; Serri, Oriago (Venezia).

DOMENICA

Fredduzzi, Basilea; G. Pajetta, Padova.

LUNEDI' 25

B. Bracci-Torsi, Catanzaro; G. D'Alema, La Spezia; L. Fibbi, Crotone (Catanzaro); G. Pajetta, Padova.

MARTEDI' 26

Libertini, Lamezia Terme (Catanzaro); Rotella, Olenda; Triva, Pistoia.

MERCOLEDI' 27

Tortorella, Siena; Andrioni, Bologna; Libertini, Lamezia Terme (Catanzaro); Rotella, Lussemburgo.

LETTERE all'UNITA'

Dal dibattito sulla Polonia alle lotte per costruire il socialismo in Italia

Caro direttore,

è passato un mese dal «golpe» in Polonia e la discussione si sviluppa a tutti i livelli. Anche perchè la discussione non investe solo il giudizio sui fatti polacchi e la valutazione del cosiddetto «socialismo reale» ma comprende la ricerca, il cui conseguente sviluppo appare ormai come non più rinviabile, della costruzione di una strategia per il socialismo in Occidente, nei Paesi a tradizione democratico-borghese, a capitalismo avanzato. Qui sta il problema dei problemi, la cui importanza non scopriamo certo adesso. Le radici di una ricerca di una via nuova, originale, di avanzata verso il socialismo in una società capitalistica avanzata, le ritroviamo in tutta la storia del nostro Partito, da Gramsci a Togliatti ai tempi nostri.

C'è stato un periodo recente, quello dell'unità nazionale, della nostra partecipazione alla maggioranza parlamentare, in cui questa ricerca è forse passata un po' in second'ordine. Ci si preoccupava assai più di dar vita a «grandi intese» ovunque fosse possibile. Si offuscò così l'immagine del nostro Partito come di un Partito che si pone obiettivi di cambiamento radicale, di rivoluzione. E, non poteva essere altrimenti, anche l'immagine di classe del Partito; basti ricordare il modo con cui venne di fatto gestita la linea dell'austerità, in funzione pressocchè esclusiva del contenimento delle rivendicazioni operaie.

Da questo offuscamento del carattere di classe e rivoluzionario del Partito stiamo uscendo. Ci vuole tempo (quanti furono i compagni che videro nel nostro schierarci all'opposizione un «temporaneo accidente» da superare al più presto per ritornare ad intessere «grandi intese»? Quanti quelli che considerarono un errore l'intervento di Berlinguer a Torino nell'ottobre 1980 ad esplicito sostegno della grandiosa lotta dei 35 giorni?), ma oggi il Partito si ripropone come esigenza decisiva, fuori dalle paludi dell'«appiattimento istituzionale», la definizione di una strategia di avanzata verso il socialismo in Italia, quello che noi chiamiamo «terza via».

Ed è nell'impegno di questa ricerca, non certo astratta ma calata nella concretezza della nostra lotta politica quotidiana, che si costruisce e rafforza l'unità del Partito. Riproposto con chiarezza l'obiettivo strategico della costruzione del socialismo nel nostro Paese, l'unità del Partito fa un passo avanti qualitativo e fondamentale.

Certo si deve discutere della Polonia e del socialismo reale (e al riguardo mi ritrovo appieno nel documento della Direzione) ma anche questa discussione deve essere finalizzata al nostro obiettivo di costruzione del socialismo in Italia. E molte delle riserve, delle resistenze all'impostazione che la risoluzione del Partito dà, nascono dal timore (credo ingiustificato ma certo comprensibile) che l'atteggiamento sui fatti polacchi possa ancora offuscare il nostro obiettivo di rivoluzione.

ROMOLO SCHIAVAZZI
(segretario della 68ª sezione PCI di Torino)

Anche così si concretizza la strada che potrà portarci al socialismo

Cara Unità,

anch'io voglio vivamente protestare per la trasmissione in TV sulla droga, poichè l'orario non era certo il più proficuo.

Sono un ragazzo di 19 anni e nonostante questo credo di avere l'esperienza sufficiente per potere affermare che la Rai ha di proposito messo in onda questa trasmissione sulla droga, di incommensurabile importanza, in un orario in cui la gente «dorme».

Questa trasmissione a mio avviso deve essere ripetuta in un orario in cui le persone, specie i ragazzi come me, abbiano la possibilità di prenderne atto, affinchè si renda chiaro quale sia il danno che la droga apporta all'essere umano; e si renda altresì evidente come venga strumentalizzata da chi ha interessi che non coincidono con quelli della società: il fatto in questione lo dimostra.

Io da questa realtà, la realta della droga, sono appena uscito e ci ho vissuto per oltre un anno; per questo mi interessa mettere in rilievo, appunto, quanto, quanto sia facile entrare in questo macabro giro e quanto siano grandi certi interessi. Gli scandali, la loggia P2, il terrorismo e quindi la droga, in questo caso: sono interessi di chi intende portarci allo sfascio e di chi asseconda con gioia la linea imperialistica di Reagan.

Occorre fare qualcosa di nuovo, di alternativo e di reale perchè i giovani, soprattutto, non si lascino coinvolgere dal mondo della droga. Bisogna avviare un processo di prevenzione e non di repressione. Con la forza non si corregge nessuno.

Oggi non è più plausibile la scusante secondo la quale non si ferma quello che «vende in piazza» perchè l'obbiettivo è quello di arrivare al vertice del giro: chi è alla sommità di questi giri ormai sembra chiaro; tocca anche all'avanguardia del proletariato fare in modo che vengano sgominati. Anche così si concretizza la strada verso il socialismo.

N. E.
(Lucca)

Una professione che suscita dubbi

Egregio direttore,

invio le mie personali osservazioni relativamente al disegno di legge sull'ordinamento della professione di psicologo (approvato nei giorni scorsi al Senato con l'astensione dei comunisti e che passerà adesso alla Camera). Vi sono aspetti che ritengo estremamente pericolosi e potenzialmente lesivi della mia libertà sia come singolo cittadino sia come capofamiglia e come individuo attivo nel campo del lavoro; questo quando i risultati ottenibili dall'esercizio della professione di psicologo sono ancora oggi oggetto di discussione.

Francamente non vorrei che i miei figli, a scuola, dovessero essere obbligati a sottoporsi ad una seduta con lo «psicologo della scuola». E nemmeno vorrei essere obbligato a rispondere alle domande o ai giochini semantici dello «psicologo della fabbrica» per essere giudicato idoneo o meno al lavoro. Né auspicherei che lo psicologo divenisse colui che idea o programma lo sviluppo sociale della collettività.

Non mi piace l'idea di un'Italia trasformata in un'immensa «casa di cura», in cui gli ovvi problemi che ogni individuo incontra nella vita verrebbero fatti risalire a «risaputi complessi di Edipo» o a qualche altra cosa del genere; o in cui, sempre con lo stesso meccanismo, i criminali e i terroristi verrebbero giustificati in quanto «semplici malati mentali affetti da complessi; come ogni altro cittadino del resto».

PIERLUIGI CORDINI
(Brescia)

Il caso P2 fa paura solo a chi vi è invischiato

Cara Unità,

mi riferisco a quanto ha scritto Giovanni Ferrara sulla Repubblica *del 2 gennaio in un articolo a titolo:* «A chi fa paura l'inchiesta P2». *In esso tale giornalista accomunava tutti i partiti nello «... scarso impegno di fronte alla possibile responsabilità di guidare la commissione sulla P2», concludendo con la categorica affermazione: «Il caso P2 fa paura a tutti».*

Questa generalizzazione è assolutamente sbagliata. Di un serio impegno della commissione P2 hanno infatti paura solo quei partiti che sono costretti, vittime del loro stesso sistema, a difendere e proteggere i propri «piduisti» e con essi tutta la parte sommersa e più pericolosa di quell'iceberg.

È infatti possibile che il Ferrara non fosse a conoscenza della proposta fatta dall'on. Jotti al sen. Fanfani di nominare, proprio alla presidenza della commissione P2 l'on. Pietro Ingrao, uomo integerrimo, di indubbie qualità morali, tanto rigoroso quanto inflessibile?

L'episodio conferma, quand'anche ce ne fosse bisogno, che non è possibile ripulire seriamente l'Italia da tanto marciume se permane e si avalla la pretestuosa e stantia discriminazione anticomunista.

ROMOLO TAMBURRINI
(Mogliano - Macerata)

«Voglio ricordare al Pontefice...»

Caro direttore,

vorrei dire la mia opinione sul giudizio che, della nostra regione, ha dato il Pontefice; anche se i compagni Fortebraccio e Turci lo hanno già fatto in modo più autorevole.

Voglio ricordare al Pontefice che l'Emilia-Romagna è stata dominata dai Papi... e la povera gente moriva di pellagra! Poi sono venuti gli austriaci e sono stati scacciati dal popolo...! Poi sono arrivati i tempi del Regno d'Italia con governi liberali... e ancora la povera gente moriva di pellagra!

Poi gli emiliani e i romagnoli hanno conosciuto i socialisti prima e i comunisti dopo, che ci hanno insegnato a lottare per avere diritto a quel minimo di dignità umana.

Poi ancora il fascismo, pagato ad un prezzo altissimo: tanto per ricordarne una, la strage di Marzabotto.

Negli anni Cinquanta dalla polizia di Scelba venivano uccisi 6 operai a Modena, la mondina Maria Margotti ed ancora Loredano Bizzarri... Poco dopo 5 morti a Reggio Emilia. E per queste anime che chiedevano pane e lavoro, il Papa di allora non solo non ha detto preghiera, ma addirittura la scomunica!

E ancora: 4 agosto 1974, strage Italicus; 2 agosto 1980, strage alla stazione.

Cosa voglio dire? Se è vero che la storia insegna, noi abbiamo imparato, pagando un prezzo alto per il vivere decente di oggi.

È soprattutto fa parte di un sentimento comune non odiare ma non dimenticare.

ELSA CESTARI
(Bologna)

Il Canale e lo Stretto

Caro direttore,

*l'*Unità *del 3 gennaio ha dato notizia, a pagina 4, sotto il titolo* «Misterioso naufragio davanti a Messina», *di un dramma del mare avvenuto nel Canale di Sicilia che, come precisa il corrispondente da Palermo, v. va., separa la Sicilia dall'Africa. È evidente l'assoluta mancanza di nesso con Messina, al cui Stretto deve aver pensato il redattore, non propriamente esperto in geografia, che ha imposto il titolo al testo.*

Penso che il nostro giornale non possa permettersi la più piccola distrazione o ignoranza nelle cose meridionali, anche se semplicemente... geografiche!

PASQUALE MICONI
(Messina)

Non è freddo per «Irma»

Caro direttore,

*nel Friuli da dove scrivo è oggi una fredda e grigia giornata. Lo noto mentre, leggendo l'*Unità, *vado con la mente lontano nel tempo.*

A farmici andare è la piacevole notizia della decisione del Presidente della Repubblica di nominare senatore a vita Camilla Ravera per i suoi altissimi meriti nel campo sociale.

Risalire a quando ebbe inizio la sua militanza politica per ripercorrere la lunga gloriosa biografia non può essere tralasciato. Tornato al presente trovo la grande donna che umilmente dice: «Vedo nel gesto del Presidente Pertini un riconoscimento a tutti coloro che si sono battuti per far nascere la democrazia e un omaggio alle donne, al loro impegno per l'emancipazione».

In occasione di questa affermazione mi si consenta di menzionare tra queste, a sua insaputa perchè decisamente schiva, mia sorella «Irma» che — ora ultrasettantenne — sofferto per anni il carcere fascista e tenacemente lottato durante e dopo la Resistenza, può meritatamente essere compiaciuta.

Per lei, dalla gioia che gliene viene da questa significativa nomina, la giornata non è poi così invernale.

DELMO FRANCESCHINO
(Cornino - Udine)